

Passi di libertà

Il cammino dei nostri primi 70 anni

a cura di Elena Falciano e Caterina Liotti



Progettazione e cura della mostra:

Elena Falciano, Archivio e Fototeca Spi CGIL, Reggio Emilia
Caterina Liotti, Centro documentazione donna, Modena

Consulenza storica:

Caterina Liotti e Natascia Corsini, Centro documentazione donna, Modena

Ricerca iconografica e documentaria:

Elena Falciano, Archivio e Fototeca Spi CGIL, Reggio Emilia

Video. Regia. riprese e montaggio: Silvia Degani

Progettazione e selezione letture:

Elena Falciano, Archivio e Fototeca Spi CGIL, Reggio Emilia

Letture: Irene Guadagnini, attrice

Comitato promotore:

Gabriella Dionigi, Coordinamento donne Spi CGIL, Regione Emilia-Romagna
Maria Nella Casali, Coordinamento donne Spi CGIL, Reggio Emilia
Daniela Pellacani, Coordinamento donne Spi CGIL, Modena
Vittorina Maestroni, Centro documentazione donna, Modena

Fonti:

Archivio Centro documentazione donna, Modena
Archivio e Fototeca UDI, Modena (CDD, Modena)
"Noi Donne", Archivio UDI, Modena (CDD, Modena)
Archivio e Fototeca SPI CGIL, Reggio Emilia
Archivio Storico P. Pedrelli - Camera del Lavoro Metropolitana,
Bologna (Archivi CGIL Emilia-Romagna)
Archivio Gina Borellini (CDD, Modena)
Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico - AAMOD, Roma

Progetto allestimento e progetto grafico mostra:

www.lemas.it

Passi di libertà

Il cammino dei nostri primi 70 anni

Mostra iconografica
documentaria
itinerante

**18 aprile
04 maggio 2018**

Assemblea legislativa
Regione Emilia-Romagna
Viale Aldo Moro, 50 - Bologna

Mostra e catalogo a cura di
Elena Falciano e Caterina Liotti

Il giorno della libertà

di Simonetta Saliera

Presidente Assemblea legislativa I Regione Emilia-Romagna

La Resistenza fu il riscatto di tutto questo. Una Repubblica scelta dal voto libero del popolo italiano. E, per la prima volta nella storia, anche dal voto delle donne: una conquista dovuta anche al loro impegno e al loro sacrificio nella lotta partigiana. Quest'anno festeggiamo il 70° anniversario dell'entrata in vigore della nostra Costituzione repubblicana: dire che la Costituzione nasce dalla Resistenza non è un espediente retorico, né una frase fatta, ma il semplice riconoscimento della realtà: se l'Italia non ha vissuto un dopoguerra lacerante come la Grecia, se non fu smembrata come la Germania, se non subì governi militari di occupazione come il Giappone, se ha potuto scegliersi lo Stato Repubblicano e la sua Carta Costituzionale anziché vedersela imporre come il Giappone e la stessa Germania dei Lander, ci sarà pur stato un motivo, una ragione storica che ha consentito il suo realizzarsi.

Quella ragione storica fu la Resistenza grazie alla quale ci riscattammo dalla codardia di una dinastia reale, quella sabauda, che prima nel 1915 aveva trascinato il Paese "nell'inutile strage" della Prima Guerra Mondiale e che poi aveva consegnato l'Italia al fascismo, con tutte le conseguenze che ben conosciamo, compresa l'infamia delle leggi razziali di cui proprio quest'anno si ricordano gli 80 anni dalla promulgazione da parte del fascismo e dell'allora Re d'Italia Vittorio Emanuele III.

La storia della nostra comunità si basa, appunto, sui valori della Repubblica, della Costituzione e della Resistenza. L'Assemblea legislativa regionale è per questo molto onorata di aver patrocinato e di ospitare nella propria sede la mostra da cui nasce questo catalogo.

Un modo per rinnovare il patto costituzionale che è alla base della nostra civile convivenza.

Il cammino inarrestabile verso la democrazia paritaria

di Roberta Mori

Presidente della Commissione per la Parità e Diritti delle Persone
Assemblea Legislativa regionale

Nessuna rivendicazione astratta ci muove, quanto la volontà di condividere una responsabilità che è di tutti, donne e uomini. La responsabilità di vedere, prima di tutto, e poi affrontare insieme, una realtà sociale ancora profondamente iniqua che richiede a ciascuno di fare la sua parte per ridurre disuguaglianze e discriminazioni. Parliamo di Passi e di Libertà in questa bella Mostra dedicata alle conquiste (incompiute), ai sacrifici (di sempre e attuali) delle donne italiane. Una Mostra potente per le sue finalità e per la sua dimensione itinerante, "libera" come le donne meritano di essere nelle scelte di vita. Nell'ospitarla ribadiamo con forza ciò che siamo e ciò che davvero serve oggi alla società: un orizzonte sistemico di correttivi che portino a realizzare una compiuta democrazia paritaria ... a fare la Costituzione 70 anni dopo.

Nonostante il principio di uguaglianza, i diritti sociali e di cittadinanza scritti sulla Carta e nelle leggi, le distanze permangono e pesano. Pesano le ore giornaliere di lavoro in più, la insufficiente condivisione delle fatiche familiari e di cura, pesano le segregazioni formative che si traducono in minori opportunità professionali, pesano le differenze retributive e l'emarginazione spesso strisciante che impedisce a tante donne competenti di raggiungere i vertici pubblici e privati. Recentemente appelli anche autorevoli hanno rilanciato l'inciviltà delle molestie sui luoghi di lavoro e le associazioni femminili non si stancano di denunciare la mancanza di interventi adeguati a prevenire i femminicidi. Le numerose normative messe in campo nei decenni, soprattutto negli ultimi anni, hanno il merito di riconoscere la gravità dei problemi individuando strumenti atti a risolverli. Quale ostacolo si frappone allora al cammino delle donne? Cosa impedisce a quelle norme di incidere efficacemente sino a superare i gap, i soprusi, le violenze domestiche, sino a consentire alla metà del Paese di contribuire pienamente e

liberamente al suo sviluppo?

Ebbene, sino a quando le norme sono frammentate, le misure parziali, gli interventi disorganici, la strada sarà in salita, il cammino pieno di buche. Sono passati quattro anni dall'approvazione di quella Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere che la Regione Emilia-Romagna ha posto al servizio della sua Comunità e ha proposto su scala nazionale, affinché la Convenzione di Istanbul recepita dall'Italia si traducesse in politiche organiche, strutturali e trasversali di empowerment femminile. Dal 2014 la nostra Regione è impegnata ad alimentare sul suo territorio questa rivoluzione culturale, fatta di promozione e pratica dei diritti in ogni campo, con interventi di equità misurabili su cui coinvolgiamo gli Enti locali e le formazioni sociali intermedie. Non abbiamo risolto tutti i problemi delle donne emiliano-romagnole, come ovvio, abbiamo però aperto un cantiere per i diritti illuminandolo con un potente riflettore. Abbiamo messo in campo alleanze per una responsabilità larga e condivisa, su cui non si torna indietro. Un impegno che si coniuga con lo spirito riformatore che settantadue anni fa vide le donne protagoniste del suffragio universale e protagoniste consapevoli dell'occupazione di nuovi spazi pubblici fino ad allora preclusi. Una battaglia costante contro gli stereotipi di genere e di ruolo, per l'emancipazione e la libertà, su cui saremo inarrestabili, donne e uomini che con i loro comportamenti fanno ogni giorno la Costituzione.

Il comitato promotore

SPI CGIL

Volevamo ricordare quanta strada hanno fatto le donne italiane da quel primo voto del 1946. Volevamo ricordare che quei traguardi non erano e non sono "per sempre", ma sono minacciati. Volevamo sentire ancora l'emozione delle donne che votarono allora, in quella lontana primavera inoltrata piena di speranza, perchè la guerra era finalmente finita lasciando dietro sé distruzione nei corpi e nelle anime e ora tutto era da ricostruire stavolta anche con le donne!

Le donne che avevano lavorato nelle fabbriche e negli uffici, in assenza degli uomini in guerra, le donne che avevano cercato faticosamente di nutrire i propri figli, le donne che avevano organizzato scioperi e che avevano fatto le staffette e le partigiane, insieme agli uomini, in montagna e nelle città.

Le compagne del Coordinamento Donne Spi di Reggio Emilia e Modena hanno iniziato a cercare, insieme alle storiche del grande contenitore di memoria delle donne che è il Centro Documentazione Donna di Modena, le tracce del nostro divenire cittadine.

È iniziata così la magia che, pian piano, ha fatto crescere la curiosità, la passione e le compagne coinvolte. Siamo arrivate tutte noi, le compagne del Coordinamento Donne dello Spi dell'Emilia Romagna a condividere l'impresa con la collaborazione della Cgil dell'Emilia Romagna e della Fondazione Argentina Bonetti Altobelli. Abbiamo poi chiesto di essere sostenute da Istituzioni importanti come la Regione Emilia Romagna sia dalla Presidenza, che dall'Assemblea Legislativa, dall'Università Unimore e dai diversi Comuni in cui la mostra è stata esposta.

Un'avventura che ci ha viste impegnate prima nella costruzione storica, fotografica e documentaria, recuperando immagini, testi, manifesti sindacali, molte pagine di "Noi donne", il giornale che ha accompagnato da quegli anni in poi il cammino delle donne di sinistra italiane. Poi molte foto e volantini dei nostri archivi storici, quindi una storia che guarda all'impegno delle donne nel sindacato, uno degli strumenti del nostro progresso personale e sociale.

È stato facile immaginare il titolo della mostra "Passi di Libertà. Il cammino dei nostri primi 70 anni".

La linea del tempo, che la mostra scandisce in decenni, ci restituisce le conquiste sociali dopo il voto, dalla Costituzione, che in questo 2018 compie anch'essa i suoi primi 70 anni e che ha sancito la parità dei Diritti tra uomo e donna, fino ai traguardi degli anni '70, dal nuovo diritto di famiglia al divorzio, dalla legge sulla parità di trattamento tra uomini e donne sul lavoro, alla legge per la tutela

sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza.

Sono passi che hanno attraversato la carne viva di alcune generazioni di donne che, con le loro vite private e le loro scelte, hanno cambiato profondamente la società italiana.

Oggi è il tempo per raccontarsi, in particolare ai ragazzi che ancora si scontrano con l'incapacità di vivere una relazione fuori dalla possessività e dalla violenza.

È il tempo di confrontarsi con le ragazze che credono di non essere più discriminate, in quanto studiano, viaggiano, scelgono, ma poi si scontrano con la precarietà del lavoro e all'alternativa maternità/lavoro, o l'una o l'altro. È il tempo, inoltre, di reagire e contrastare le profonde disuguaglianze tra le diverse condizioni di vita, colte ad ogni età generazione e provenienza e recuperare i vissuti, le prospettive e i progetti delle donne, anche di coloro che qui sono immigrate e coloro tra le più giovani che da qui sono partite per un'esperienza di studio, di lavoro.

La mostra itinerante "Passi di Libertà" in questo ultimo anno e mezzo è stata esposta in molte realtà della Regione, spesso inserendo storie proprie del territorio, aggiungendo - alla storia raccontata nella mostra - storie soggettive e collettive di altre donne, protagoniste del cambiamento.

Il catalogo che oggi stiamo presentando, in contemporanea all'allestimento della mostra presso l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna, è un riferimento che accompagna la mostra producendo diverse chiavi di lettura con cui continuare a interrogare la storia del Paese dal punto di vista di genere. Votare, emanciparsi, lavorare con dignità, autodeterminarsi, conciliare tempi e spazi, liberarsi, riformare la democrazia partecipata e paritaria sono categorie con cui ci confrontiamo ancor oggi, nonostante abbiamo ottenuto alcuni diritti e tutele legislative al riguardo.

Lo strumento di cui si dota oggi il Comitato Promotore della mostra "Passi di Libertà. Il cammino dei nostri primi 70 anni" consente di far circolare i contenuti di una storia collettiva che continua a essere scritta in diretta dai passi di tutte le donne. Come Coordinamento Donne del Sindacato Pensionati CGIL continuiamo a promuovere luoghi e percorsi per tutte e tutti coloro che non vogliono fermarsi a conquiste formali, impegnandosi a lottare ancora per libertà e diritti sostanziali e globali.

Coordinamento Donne SPI CGIL Emilia Romagna

Coordinamento Donne SPI CGIL Reggio Emilia

Coordinamento Donne SPI CGIL Modena

Il comitato promotore Centro documentazione donna

Vittorina Maestroni

Presidente Centro documentazione donna - Modena

Il Centro documentazione donna, associazione femminile nata nel 1996, è un luogo dove si intrecciano - anche grazie ad un patto tra istituzioni e società civile - attività culturali, di ricerca e di impegno sociale, dove si incontrano realtà istituzionali e accademiche con singoli e gruppi informali, una sorta di "infrastruttura sociale" che ha garantito in questi anni continuità di lavoro e di diffusione delle politiche di genere. Questa mostra nasce proprio da un felice e proficuo incontro di diversi soggetti, che si è avviato a luglio 2016 nel pieno delle celebrazioni del 70° anniversario del primo voto delle donne italiane.

Con l'idea di ripercorrere le principali conquiste raggiunte in tema di diritti da parte delle donne nella storia dell'Italia repubblicana, questa mostra ha saputo farsi ispirare dal patrimonio documentario e archivistico presente nel nostro Istituto culturale di ricerca. Si può dire che lo stile e la forma della mostra sono state modellate anche attraverso i documenti che si prendevano in mano e da cui le curatrici si sono fatte condurre, a partire per esempio dallo spoglio della rivista "Noi donne", una fonte inesauribile di informazioni che spaziano dalla politica al costume.

Il grande lavoro di ricerca per la realizzazione della mostra ha dimostrato l'unicità del patrimonio archivistico e documentario del Centro documentazione donna che accoglie 37 fondi archivistici, tra personali e collettivi (per un totale di oltre 2.000 buste di materiale). In particolare l'archivio dell'Udi di Modena che contiene documenti a partire dal 1944 e quello dell'On. Gina Borellini, Medaglia d'oro della Resistenza e prima donna modenese ad entrare in Parlamento nelle elezioni del 1948: non solo documenti cartacei ma anche prezioso materiale iconografico (manifesti, locandine, raccolte fotografiche).

Questo progetto rientra nelle linee di lavoro che da sempre caratterizzano la mission del Centro documentazione donna: conservazione degli archivi per contrastare il rischio di perdere tali patrimoni culturali; fruizione per renderli disponibili alla collettività; valorizzazione per favorire la conoscenza e la trasmissione della storia delle donne in ambito sia locale che nazionale. Attività che oggi sono definite con il nome di *public history*. Una mostra iconografica e documentaria che esprime pienamente l'idea di rendere gli archivi visibili e "parlanti" ad un ampio pubblico e soprattutto per stimolare curiosità e nuove domande delle giovani generazioni.



Il cammino dei nostri primi 70 anni

di Elena Falciano e Caterina Liotti

La strada fatta e quella da fare verso la completa acquisizione da parte delle donne italiane dei loro diritti di cittadinanza quale contributo fondante della democrazia del Paese, questo vuole rappresentare la mostra "Passi di Libertà". Una strada sempre in salita, tortuosa e faticosa, percorsa in questi 70 anni repubblicani verso un traguardo collettivo non ancora raggiunto, ma da svelare e consegnare in eredità alle giovani donne, affinché possano sentirsi finalmente libere di essere se stesse, superando stereotipi e ruoli sociali, e in generale alle nuove generazioni.

Il cammino inizia, nell'Italia liberata dal fascismo, il 1° febbraio 1945 e da quel giorno non si è più fermato. È la data del decreto luogotenenziale varato dal governo Bonomi "Estensione alle donne del diritto di voto". Non esisteva in quel momento nessuna assemblea rappresentativa e, per di più, l'Italia settentrionale era ancora in guerra. La decisione - sostenuta dai segretari dei due partiti di massa, De Gasperi e Togliatti, quale riconoscimento alle donne italiane che tanto si erano spese nella Resistenza contro il fascismo - sancisce la conquista di un diritto fortemente rivendicato dalle italiane dall'Unità quando il Codice Pisanelli, confermando l'istituto dell'autorizzazione maritale, le priva della capacità giuridica e le relega nella sfera privata. Non era stata né una dimenticanza né un ritardo quanto il mantenimento della struttura sociale dell'epoca che sull'esclusione delle donne dalla sfera pubblica costituiva le categorie di "cittadino" e di "politica".

Per venti volte poi il Parlamento liberale aveva messo all'ordine del giorno il suffragio femminile e per venti volte lo aveva respinto, escludendo dal diritto di voto tutte le donne in quanto genere: le donne sono troppo emotive e irrazionali e devono continuare a dipendere giuridicamente da padri e mariti. Riconoscere la loro individualità e la loro indipendenza avrebbe infatti messo in discussione la loro soggezione e subalternità, minando l'unità della famiglia.

È solo nella lotta contro il fascismo che rinascono le battaglie per il diritto delle donne al voto e alla partecipazione attiva alla vita pubblica, come testimoniano i documenti prodotti in clandestinità dai Gruppi di difesa della donna, nati nel novembre 1943 per organizzare la Resistenza femminile. Battaglie proseguite nell'Italia liberata dal Comitato pro-voto (donne dei partiti, Alleanza pro suffragio, Federazione delle donne laureate, Unione donne italiane, ecc.) e finalmente vinte in quel 1° febbraio 1945

da cui tutto ha inizio, anche se occorrerà attendere il 10 marzo 1946 per sancire l'eleggibilità delle donne.

Per questo le parole chiave per il primo pannello della mostra Passi di Libertà dedicato agli anni Quaranta sono "**Voto e rappresentanza**". Le prime immagini ci riportano a quel 1946, quando le italiane votarono in primavera per le elezioni amministrative e poi il 2 giugno per il Referendum istituzionale e l'Assemblea Costituente, diventando finalmente elettrici ed elette.

Nei loro volti tutta l'emozione e la consapevolezza dell'importanza di quel "primo" voto che faceva nascere i governi locali democratici e la Repubblica Italiana, una emozione che evidenzia il nesso tra individualità e cittadinanza, tra soggettività e libertà personale.

Le Madri costituenti furono appena 21 su 556 componenti l'Assemblea Costituente, ma, assumendosi in pieno il principio della rappresentanza femminile, scrissero quelle righe che avrebbero cambiato per sempre la cultura del nostro Paese e il destino delle italiane: "I cittadini, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di condizioni sociali, di religione e di opinioni politiche, hanno pari dignità sociale e sono eguali di fronte alla legge" (Costituzione, art.3). Un passaggio fondamentale: grazie a quell'articolo l'uguaglianza tra i generi entrava a buon diritto tra i principi fondanti della neonata Repubblica. Gli interventi legislativi attraverseranno poi la storia del Paese, scandendo la conquista di nuovi diritti.

Per gli anni Cinquanta le parole d'ordine che abbiamo scelto, dopo aver sfogliato centinaia di documenti, volantini, manifesti e riviste sono state "**Emancipazione e lavoro**". Sono gli anni in cui le donne che siedono nel primo Parlamento repubblicano eletto nel 1948 si concentrano sui diritti delle lavoratrici. I principi costituzionali fondavano la Repubblica sul lavoro e gli art. 3 e 37 sancivano la parità di diritti e di retribuzione tra lavoratrici e lavoratori, ma anche il riconoscimento della tutela della maternità perché occorreva "consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale e adeguata protezione". Si lavora dentro e fuori al Parlamento su questi obiettivi e forte è la voce delle associazioni femminili, in prima linea l'UDI, Unione donne italiane (oggi in Italia) con il suo orientamento di sinistra e le sue richieste emancipatorie e il CIF, Centro italiano femminile, nato dalle forze cattoliche con le sue attività assistenziali e di cura dell'infanzia. Nei Sindacati nascono i primi organismi dedicati ai diritti delle lavoratrici. Vengono approvate le prime leggi per la tutela della maternità e la protezione dai licenziamenti delle lavoratrici madri e si ammettono le donne nelle giurie popolari delle Corti d'Assise e dei Tribunali per minori, rompendo un altro tabù che teneva le donne fuori dalle aule della giustizia. Occorrerà comunque attendere gli anni Sessanta per avere la legge che ammette le donne nella magistratura che finalmente sancisce il diritto delle italiane di accedere a "Tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie senza limitazioni di mansioni e di svolgimento della carriera".

Sono gli anni Sessanta infatti, quelli in cui anche sulla scia del boom economico, avvenuto anche grazie al lavoro produttivo delle italiane, si può alzare l'asticella e lottare non solo per stare nel mercato del lavoro, ma anche per starci alle stesse condizioni economiche e alle stesse opportunità di carriera. Il lavoro femminile è ormai una realtà accettata e le immagini ci restituiscono donne a loro agio in scioperi e manifestazioni.

E per questi anni abbiamo scelto le parole **"Uguaglianza e parità"**. È una parità che inizia a essere richiesta e conquistata anche nelle relazioni familiari, anche sotto la spinta dei movimenti femministi, che nascono a Milano dal 1965, e del Movimento studentesco. Due sentenze della Corte costituzionale dichiarano, finalmente, incostituzionali la disuguaglianza dei sessi nella punizione dell'adulterio e nelle norme sul concubinato aprendo la strada agli anni Settanta che abbiamo identificato con le parole **"Liberazione e autodeterminazione"**. Queste due parole, provenienti dal movimento femminista, contaminano con la loro forza dirompente tutta la politica delle donne, superando il concetto di emancipazione e riformulando il concetto di parità.

È del 1970 la legge sul divorzio, che resiste al Referendum del 1974, e spinge verso l'approvazione del nuovo Diritto di famiglia che finalmente stabilisce la parità tra i coniugi. Le conquiste parlano adesso anche alla sfera personale facendo compiere passi di libertà verso l'autodeterminazione sul proprio corpo e sulle scelte di maternità: nascono i consultori familiari, vengono liberalizzati gli anticoncezionali e le donne ottengono una legge che introduce la possibilità di abortire nelle strutture pubbliche. Sono gli anni in cui per la prima volta una donna, Tina Anselmi, diventa ministra: chiamata a dirigere il ministero del Lavoro a lei si deve la legge sulla parità di trattamento tra donne e uomini in materia di lavoro.

E arrivano gli anni Ottanta, la società italiana è notevolmente cambiata e le leggi hanno in parte sancito tale cambiamento. Rimangono però tracce della passata discriminazione in leggi quali quella del "delitto d'onore" e del "matrimonio riparatore" aboliti nel 1981. E le parole chiave scelte sono state **"Differenze e pari opportunità"**: la valorizzazione delle differenze di genere quale evoluzione del pensiero femminista e le pari opportunità quale svolta istituzionale delle politiche di genere. Sono gli anni dell'istituzione del Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento e di uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici presso il Ministero del Lavoro e della nascita della Commissione nazionale per la realizzazione della parità e delle pari opportunità fra uomo e donna istituita presso il Consiglio dei Ministri, che porta nei primi anni Novanta a impegnare le istituzioni nella diffusione di azioni positive.

Ed è l'Assemblea generale dell'ONU a Pechino del 1995 a fare da spartiacque delle politiche di genere promuovendo come priorità politica l'impegno istituzionale e delle organizzazioni non governative a garantire processi di *mainstreaming* e di *empowerment* per le donne di tutto il mondo, legittimando anche azioni di riequilibrio della

rappresentanza. Le parole chiave che ci conducono nella mostra attraverso questi anni sono **"Potere e responsabilità"**, parole riprese dal titolo della Direttiva Prodi-Finocchiaro che vuole "garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini" atto con cui si apre il lavoro del neonato Ministero alle Pari Opportunità. E finalmente, la battaglia ventennale delle associazioni delle donne e dei sindacati contro una società che ancora classificava i reati di violenza sessuale come reati contro la morale, cancellando la soggettività delle donne violate, trova risposta nella legge sulla violenza sessuale approvata nel 1996. Un filone, quello dei diritti all'integrità del proprio corpo e di contrasto alla violenza fisica sulle donne, che proseguirà per tutti gli anni Duemila e che abbiamo identificato con le parole **"Integrità e conciliazione"**. Emergono i primi dati statistici e si inizia a nominare e a legiferare sulla violenza familiare e domestica sia fisica che psicologica ed economica. Si rafforzano e consolidano in molte parti del Paese le esperienze dei Centri antiviolenza, quale risposta dell'associazionismo femminile di sostegno alle donne che vogliono intraprendere il cammino per uscire da relazioni violente. Intanto si erano conquistate anche leggi importanti per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro: dai congedi parentali alla legge quadro sui servizi sociali, quale riconoscimento del valore sociale della maternità e del lavoro di cura gratuito delle donne.

L'impegno delle istituzioni nel rimuovere gli ostacoli che ancora permangono alla reale parità tra donne e uomini viene sancito con una modifica all'art. 51 della Costituzione, che d'ora in poi permetterà anche l'introduzione di azioni positive e norme antidiscriminatorie nelle leggi elettorali, al fine di colmare il forte gap di rappresentanza nel Parlamento italiano con una rappresentanza femminile ferma nel 2001 all'11% alla Camera e al 7% al Senato.

Ed eccoci arrivare agli anni Duemiladieci caratterizzati proprio dalle battaglie per il raggiungimento della **"Democrazia paritaria"**, parola con cui scriviamo nero su bianco l'obiettivo per il futuro: non quote o riserve, ma "50 e 50... ovunque si decide" come chiariva la campagna nazionale promossa dall'UDI con la raccolta nel 2007 di 120.000 firme a sostegno di una legge di iniziativa popolare sull'alternanza di genere nelle liste elettorali. E intanto questo tema diventa una battaglia di tutte, in ogni ambito e in ogni luogo, anche nel sindacato che a questo tema dedica convegni e altre iniziative come vediamo dai documenti scelti per l'ultimo pannello della mostra. Ma il soffitto di cristallo è ancora molto difficile da rompere, nonostante le norme antidiscriminatorie introdotte dal 2013 nella composizione dei consigli d'amministrazione delle partecipate e nonostante i passi in avanti compiuti nella rappresentanza parlamentare e nella squadra di governo, per la prima volta paritario. Passi in avanti che fanno attestare l'Italia nel 2016 al 50° posto nella classifica *Global Gender Gap Index* elaborato dal World Economic Forum che misura, ogni anno, la disparità di genere in 144 Paesi prendendo in considerazione disparità nell'istruzione, sul lavoro, sia in termini di partecipazione sia di salari, la rappresentanza politica e la salute.

Al momento in cui si scrive, questo dato già sconcertante, è notevolmente peggiorato

ponendo nel 2017 l'Italia all'82esima posizione. Le pari opportunità tra donne e uomini restano un miraggio per il nostro Paese.

Quindi avanti, le battaglie sono ancora necessarie: "Il futuro è nelle nostre mani" è il messaggio positivo che consegniamo ai visitatori e alle visitatrici della mostra.

Nello specifico, il percorso iconografico-documentario della mostra si articola in tre parti (*pannelli, totem, biografie*), ognuna delle quali documenta e sviluppa un cammino di lettura peculiare e, allo stesso tempo, complementare alle altre due.

Il corpo centrale è costituito da 4 *pannelli bifacciali* che restituiscono gli otto decenni di storia dell'evoluzione dei diritti delle donne italiane attraverso una selezionata composizione di iconografie, testi, documenti e parole-chiave contenuti in 16 metri lineari. Ogni pannello racconta un decennio racchiudendo, in un microcosmo di due metri per due, il faticoso percorso portato avanti dalle donne per ottenere quei 'Passi di Libertà' che la linea del tempo evidenzia a parole e colori.

Gli otto pannelli sono infatti attraversati centralmente da una successione di punti, *una linea del tempo* che simbolicamente rappresenta una scala e che riporta sui vari gradini le date determinanti, quelle che hanno cambiato la storia femminile, decretandone i passi di emancipazione e liberazione.

La scala, successione di gradini in salita e in discesa, e che inevitabilmente rappresenta l'andirivieni delle conquiste e delle sconfitte, è l'idea alla base di questa mostra, *primo indice visivo* per la comprensione di quanto questo cammino storico, nonostante evidenzi i passi di libertà compiuti, si fonda su un movimento che, partendo dal basso, ha conquistato pian piano i gradini più alti, ricadendo però spesso ai livelli inferiori e dovendo ricominciare da capo. La scala rossa, che supporta la linea del tempo, è dunque il primo elemento della mostra a suggerire l'idea della difficoltà di questa storia ed è l'immagine che è alla base di quel "movimento carsico", che contraddistingue la storia delle donne.

Due parole-chiave introducono ogni pannello, focalizzando gli obiettivi raggiunti decennio dopo decennio. Così come *l'immagine della donna nella moda* del suo tempo declina il concetto di soggettività e di libertà che si è sviluppato dagli anni '40 in poi anche nell'ambito della sfera personale e del costume. Al centro dei pannelli, un *oggetto peculiare* del decennio (dal 'geloso', alla Fiat, al tablet...) sintetizza il progredire della Storia dentro la quale prende piede anche l'affermazione e la liberazione delle donne. L'iconografia dei pannelli crea un percorso di lettura che si ripete come un modulo per gli otto decenni: la parte alta, al di sopra della linea del tempo, visualizza la storia delle lotte delle donne di quegli anni dal punto di vista collettivo, restituendocela attraverso immagini fotografiche e documenti d'archivio che parlano di grandi manifestazioni, svolte nodali, importanti accordi raggiunti. La sinergia tra il mondo sindacale e gli sforzi delle donne, è evidenziata al margine destro di ogni pannello, grazie ad un box dedicato che, ripetendosi, crea una storia nella storia, la parte

bassa, al di sotto della linea del tempo, invece, si compone di elementi più grafici, come locandine, pubblicità, vignette, articoli, slogan che ci regalano una visione d'insieme più ludica, ma allo stesso tempo intrisa di significati storici, per abbracciare l'idea di una mostra comprensibile a qualsiasi fascia d'età e il più possibile divulgativa. Le *memorie collettive* dunque e i *percorsi individuali*, gli eventi di massa e l'apporto delle singole donne, iniziano a fondersi in questo doppio registro di lettura il cui obiettivo è quello di esprimere in modo leggibile, ed osservabile, quanto la trasformazione dell'identità femminile abbia di conseguenza influenzato la relazione uomo-donna nella sfera privata e abbia culturalmente modificato l'intera società. Da qui la scelta di inserire - all'interno del percorso mostra - una postazione internet dedicata alla lettura dei profili biografici delle *sindacaliste emiliano-romagnole* dal 1880 al 1980, un progetto realizzato dalla Fondazione Argentina Bonetti Altobelli (la prima donna ad inizi del '900 nominata ed eletta dirigente sindacale), che intende ricostruire la presenza delle donne all'interno delle organizzazioni sindacali. (www.fondazionealtobelli.it)

Infine il *totem*, corpo inscindibile e integrante della mostra, che rappresenta l'inizio e la fine del percorso della mostra, luogo di approfondimento e di speculazione, in quanto contenitore di documentazione varia, ma allo stesso tempo punto di espressione personale e condivisa. Le sue 4 *facciate* vanno a completare il percorso storico dei pannelli. La prima facciata contiene il *colophon* della mostra per restituire la ricchezza del gruppo di lavoro messo in campo per la realizzazione della stessa, mentre la seconda facciata offre ai visitatori la possibilità di vedere un *video* di presentazione e backstage della mostra, narrante le intenzioni e le finalità del Comitato Promotore e registrato all'interno del Centro documentazione donna di Modena, sede della lunga e appassionata ricerca di fonti iconografiche e documentarie. Le successive due facciate rappresentano la conclusione e l'approfondimento del percorso: il visitatore può scorrere in un tablet oltre 600 documenti d'archivio scansionati da fonti varie (riviste, fondi personali e archivi sindacali) tra i quali, con un'accurata cernita, sono stati enucleati quelli visibili sui pannelli, e può consultare documentazione legislativa e materiale in originale, di natura anche locale e/o sindacale, quale apporto di ogni città e sede espositiva.

Infine, uno *specchio*, o *spazio-riflessione*, punto di coinvolgimento che con un gioco di parole induce a riflettersi e a riflettere sui 'passi di libertà' individuali, compiuti o ancora da compiere. Le visitatrici e i visitatori sono invitati a dire la propria attraverso post-it da incollare, che di mostra in mostra restituiscono uno spaccato della nostra società, partendo da chi quelle lotte e quei passi li ha compiuti da protagonista, a chi ne ha già ereditato il valore, sino a chi per la prima volta si imbatte in questa storia, con la speranza che uno strumento del genere possa valorizzare lo sforzo delle conquiste fatte e indurre le giovani generazioni ad impegnarsi nella partecipazione attiva alla vita democratica e nell'esercizio quotidiano dei propri diritti, anche con l'obiettivo di allargarli a tutti e tutte.

Anni '40

voto e rappresentanza

1945

1° febbraio: il Governo Provvisorio presieduto da Bonomi approva l'estensione del voto politico alle donne anche a seguito delle pressanti richieste del Comitato nazionale pro-voto che riuniva le associazioni femminili e le donne dei partiti politici. Ad aprile l'Italia è libera. Nelle città si insediano le giunte popolari del Cln locale dove entrano le prime donne.

Il Congresso CGIL istituisce la Commissione consultiva femminile nazionale, formalizzata nel 1947.

A maggio, a Milano, i Gruppi di difesa della donna si fondono, con l'Udi associazione che era nata nell'Italia liberata nel settembre del '44 quale espressione unitaria delle donne di diversa provenienza politica. Il progetto unitario si infrange ben presto: a dicembre nasce il Cif (Centro italiano femminile) per riunire le donne cattoliche.

A livello nazionale i partiti politici nominano i componenti della Consulta, un'assemblea straordinaria, provvisoria e non elettiva, con lo scopo di sostituire il regolare parlamento fino alle elezioni e di fare la legge elettorale per l'Assemblea costituente. La Consulta si riunisce per la prima volta nel mese di settembre, ne fanno parte 13 donne, di cui 10 dell'UDI.

1946

10 marzo: emanato il decreto che sancisce il diritto delle donne ad essere elette. Nella primavera si svolgono le prime elezioni amministrative.

Il 2 giugno si vota per la Repubblica e l'Assemblea Costituente. Al Referendum vince la Repubblica e all'Assemblea Costituente vengono elette 21 donne su 556 componenti (4%), solo 4 faranno parte della Commissione dei 75 che scrissero materialmente il testo.

1948

Il 1° gennaio entra in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana che sancisce l'uguaglianza dei diritti fra i sessi. Ad aprile si insedia il primo Parlamento della Repubblica: elette 45 donne alla Camera e 4 al Senato. Sei sono le elette per l'Emilia Romagna tra le fila del Fronte popolare: Gina Borellini, Nilde Iotti, Nella Marcellino, Rita Montagnana, Giuliana Nenni e Teresa Noce.

1949

Lina Merlin presenta il progetto di legge per l'abrogazione della regolamentazione della prostituzione.



Anni '50 emancipazione e lavoro

1950

Il Parlamento approva la Legge n. 860/1950 "Tutela fisica ed economica della lavoratrice madre" e la Legge n. 986/1950 che proibisce il licenziamento delle lavoratrici madri, gestanti e puerpere.

1951

Angela Cingolani Guidi è la prima donna nominata sottosegretaria presso il Ministero dell'Industria e del Commercio, nel VII Governo De Gasperi.

1953

Nella II^a legislatura le donne diminuiscono: 33 alla Camera e 1 al Senato. E' eletta la modenese Maria Vittoria Mezza (Psi). Sarà poi sottosegretaria all'Industria e al Commercio nei I, II e III Governo Moro.

1956

Viene approvata la Legge n. 1441/1956 che ammette le donne nelle giurie popolari delle Corti d'Assise e come componenti dei Tribunali per minorenni. La Corte di Cassazione stabilisce che al marito non spetta nei confronti della moglie lo *jus corrigendi* cioè il potere correttivo.

1957

L'art. 119 del Trattato di Roma che ha istituito la Comunità Economica Europea (CEE) garantisce la parità di salario tra lavoratori e lavoratrici.

1958

Sono approvate la Legge n. 75/1958 che abolisce la regolamentazione della prostituzione e la Legge n. 264/1958 per la tutela del lavoro a domicilio.

1959

È approvata la Legge n. 1083/1959 che istituisce il corpo di polizia femminile.



NON RESTANO INDIETRO le lavoratrici

In un momento in cui l'Organizzazione del lavoro si sta trasformando per il nuovo sviluppo della crisi, che il sindacato italiano si trova a dover affrontare in tutto il mondo, anche in Italia, è un dovere per il sindacato italiano, e in particolare per la C.G.I.L., che si occupi di assicurare alle lavoratrici, come finora è avvenuto, la stessa tutela che è stata data ai lavoratori, e che si occupi di assicurare alle lavoratrici, come finora è avvenuto, la stessa tutela che è stata data ai lavoratori, e che si occupi di assicurare alle lavoratrici, come finora è avvenuto, la stessa tutela che è stata data ai lavoratori...

Miglioramento delle quote di rappresentanza delle lavoratrici nei consigli di amministrazione delle società per azioni. La legge n. 1441/1956 stabilisce che le lavoratrici italiane godano delle stesse quote di rappresentanza nei consigli di amministrazione delle società per azioni, pari a quelle dei lavoratori.



**UNA BELLA VITTORIA
DELLE DONNE D'ITALIA**

LA NUOVA LEGGE SULLA TUTELA
DELLE MADRI LAVORATRICI

ROMA - 1950

Anni '60 uguaglianza e parità'

1960

Viene approvato l'accordo salariale interconfederale sulla parità di retribuzione nell'industria che abolisce ogni qualificazione specificamente femminile dei contratti di lavoro.

La CGIL sostituisce le Commissioni femminili, istituendo un Ufficio confederale di settore (Ufficio Femminile 1962-1965, poi Ufficio Lavoratrici 1965-1981).

1963

Nella IV^a Legislatura Marisa Cinciari Rodano è eletta vicepresidente della Camera. Vengono annullate le clausole di nubilito e di licenziamento delle lavoratrici a causa di matrimonio.

Vengono approvate la Legge n. 66/1963 che prevede l'accesso per le donne a tutti i pubblici uffici e a tutte le professioni inclusa la Magistratura e la legge che prevede la pensione alle casalinghe.

1964

Viene abolita la Tabella Serpieri che prevedeva coefficienti di valutazione del lavoro femminile in agricoltura inferiori a quelli maschili.

Depositati in Parlamento i primi progetti di legge per un Piano nazionale di asili nido.

1968

Nella V^a legislatura elette solo 18 donne alla Camera e 11 al Senato. Inizia a diffondersi il movimento neofemminista che riformula il concetto di parità, con l'obiettivo di promuovere la liberazione della donna. Dichiarata incostituzionale la disuguaglianza dei sessi nella punizione dell'adulterio.

Istituite le scuole materne statali.

1969

La Corte Costituzionale dichiara incostituzionali le norme sul concubinato.

Istituita la pensione sociale per tutti, comprese le casalinghe.

Alla Camera prima al Senato ora è stata approvata la legge che sancisce per le donne il diritto di

accesso a tutte le carriere

dopo l'abolizione dei licenziamenti per matrimonio è questa un'altra



vittoria
- dell'emancipazione femminile
- della democrazia italiana.

Questa vittoria dimostra quanto sia stata valida l'azione svolta dalla

Unione Donne Italiane anche in collaborazione con altre Associazioni Femminili.

UNA CONQUISTA RESA POSSIBILE DA ANNI DI LOTTA PER I DIRITTI DELLE DONNE

L'UNIONE DONNE ITALIANE - Modena

LA PARITÀ È UN PRINCIPIO VITTORIOSO

Dott. INES PISONI CERLESI

Al Cons. Di. Naz. della CGIL, esperta della Commissione Naz. Lavoratori presso il Ministero del Lavoro.

Il moto rivendicativo in atto per conquistare una obiettiva valutazione del lavoro della donna — cioè il pieno riconoscimento del valore professionale ed economico di questo lavoro — è l'espressione odierna e più avanzata di una battaglia combattuta per anni dalle lavoratrici attorno all'obiettivo della parità di salario.

I risultati raggiunti in questo campo — elevamento medio delle retribuzioni femminili dal 10 al 30% e importanti risultati del lavoro della donna nelle qualifiche professionali — costituiscono infatti la base nuova sulla quale le lotte di oggi attendono le loro radici e si sostanziano di nuove e più vicine possibilità di successo.

In questo momento celebrativo a me pare utile riflettere sul significato più profondo di questa battaglia, che ha avuto in Italia un ritmo di sviluppo tanto più rapido e ricco di successi rispetto ad altri Paesi. In primo luogo credo sia giusto sottolineare che a questa battaglia si è impegnato tutto il mondo del lavoro e che dai risultati raggiunti hanno tratto vantaggio tutti i lavoratori. E ciò perché l'obiettivo della parità di salario tra lavoratori e lavoratrici è stato giustamente collocato all'interno delle più avanzate rivendicazioni dei lavoratori e ha esercitato una spinta decisiva alla conquista di alcuni obiettivi comuni a uomini e donne, quali la conquista di una nuova struttura salariale al di sopra dei minimi contrattuali, in via per parziale rinnovamento delle qualifiche professionali e l'eliminazione delle differenze retributive per età almeno per i

giovani operai dal 18 al 30 anni. In secondo luogo credo sia doveroso ricordare che i successi di ieri e le nuove possibilità odierne scaturiscono da un serio impegno di tutto lo schieramento democratico del nostro Paese — e di quello femminile in particolare — che ha fatto dell'obiettivo della emancipazione femminile uno dei suoi motivi di fondo. A questo proposito non vi è chi non veda quanto i successi riportati dalle lavoratrici abbiano contribuito al maturare della lotta generale per la completa affermazione della personalità e dei diritti femminili.

Avv. ADA PICCIOTTO

representante della Fed. Naz. delle Donne Italiane nel Consiglio di Stato, Roma, per la Parità.

Il problema della parità salariale viene a porsi in modo acuto quando ebbe inizio l'esplosione massiccia della donna nella produzione. Fu, però, dopo la seconda guerra mondiale ed in specie nell'ultimo decennio che esso fu posto in particolare evidenza e la sua soluzione assunse un'importanza sempre maggiore come esigenza insuperabile di una civiltà democratica e di giustizia sociale.

A ciò ed ai risultati cui oggi si è pervenuti deve riconoscere che ha contribuito in maniera determinante l'opera collettiva, instancabile, coraggiosa delle Associazioni femminili. La voce di queste si levò, unita al momento in cui vennero formulate le norme della Costituzione italiana promulgata nel 1948; si levò per chiedere giustizia morale, giuridica e sociale fra uomini e donne e, in particolare, per la lavoratrice, il riconoscimento al suo lavoro del medesimo valore economico attribuito a quello maschile, compiuto dall'uomo. Così, il principio del diritto di entrambi i sessi a percepire a pari retribuzione per lavoro di pari valore si fa sancire dalla Carta statutaria e, poi, accettato ancora dal nostro Stato con la ratifica della Convenzione n. 100 del I.I.T.

Purtroppo, però, malgrado tali solenni principi enunciati ed accettati, l'ingiustizia di un



Anni '70 liberazione e autodeterminazione

1970

Il 1° dicembre viene approvata la Legge n. 898/1970 che disciplina i casi di scioglimento del matrimonio, introducendo il divorzio nella legislazione italiana. Nasce il gruppo separatista Rivolta Femminile e si formano i primi collettivi femministi.

1971

Vengono approvate la Legge n. 1044/1971 che istituisce gli asili nido comunali e la Legge n. 1204/1971 sulla tutela delle lavoratrici madri. La Corte Costituzionale liberalizza la propaganda e la vendita degli anticoncezionali con l'abrogazione dell'art. 553 del Codice penale.

1973

È approvata la Legge n. 877/1973 sulle nuove tutele del lavoro a domicilio.

1974

Viene confermato in Italia, mediante referendum, il diritto al divorzio: il 59% dei votanti si esprime per il mantenimento della legge votando no all'abrogazione.

1975

È approvata la Legge n. 151/1975 sulla riforma del diritto di famiglia che sancisce la parità giuridica fra i coniugi, anche nella responsabilità sui figli. Sono istituiti i Consultori familiari, quale servizio di assistenza alla maternità e alla salute della donna, con la Legge quadro n. 405/1975 che attribuisce alle regioni di stabilirne funzionamento e servizi. L'ONU proclama il decennio 1975-1985 "Decennio della Donna".

1976

Nella VII legislatura cresce la presenza femminile (53 alla Camera, 11 al Senato). Tina Anselmi viene nominata ministra del Lavoro e della Previdenza sociale, è la prima donna in Italia chiamata a dirigere un ministero. La Regione Emilia Romagna con la Legge n. 22/1976 introduce e organizza il servizio del consultorio familiare secondo le finalità stabilite dalla legge statale.

1977

È approvata la Legge n. 903/1977 sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro che vieta qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, la retribuzione e la carriera.

1978

È approvata la Legge n. 194/1978 "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza" che accoglie il principio dell'autodeterminazione della donna.

1979

Nella VIII Legislatura Nilde Iotti è la prima donna ad essere eletta presidente della Camera. Nel primo Parlamento europeo eletto direttamente le donne sono 61 (di cui 10 italiane). A dicembre l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW).



8 MARZO 1973

contro il lavoro domestico
che sostiene il mondo
ma soffoca e limita
la donna



LOTTA FEMMINISTA

12 maggio

REFERENDUM

diciamo



Sindacati
I Cgil, Cisl e Uil, in occasione degli scioperi del 24 novembre 1979 hanno...
Amministrazioni locali
Le amministrazioni locali che...
Forze politiche
La richiesta dei servizi sociali...
Regioni
Tutte le Regioni hanno accolto...
Movimenti femminili
Il Comitato interregionale costituito...
A che punto siamo con le leggi?
Il Comitato interregionale costituito...

Anni '80 differenze e pari opportunità

1981

L'esito della consultazione referendaria conferma il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza. È approvata la Legge n. 121/1981 sull'ammissione delle donne nella nuova Polizia di Stato. È approvata la Legge n. 442/1981 che abroga la rilevanza penale della causa d'onore come attenuante nei delitti e che cancella le disposizioni sul matrimonio riparatore. Nascono in CGIL i Coordinamenti confederali delle delegate e delle lavoratrici, che superano l'esperienza degli Uffici Lavoratrici.

1982

Al suo XI° Congresso l'Udi, anche sotto la spinta del movimento femminista, scardina la struttura della sua organizzazione: cambia lo Statuto e le modalità di partecipazione.

1983

È istituito il Comitato Nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento e di uguaglianza di opportunità fra lavoratori e lavoratrici presso il Ministero del Lavoro. Il Comitato è composto da donne designate dalle principali organizzazioni sindacali e dalle confederazioni sindacali dei datori di lavoro. La Corte Costituzionale stabilisce la parità tra padri e madri circa i congedi dal lavoro per accudire i figli.

1984

È istituita la Commissione Nazionale per la realizzazione della Parità e delle Pari Opportunità fra uomo e donna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, presieduta da Elena Marinucci. È composta da donne nominate nell'ambito di associazioni e movimenti rappresentativi. La Cee approva la "Raccomandazione sulle azioni positive a favore delle donne".

1986

La scienziata italiana Rita Levi Montalcini ottiene il Nobel.

1987

È approvata la Legge n. 546/1987 "Estensione dell'indennità giornaliera di gravidanza e puerperio alle lavoratrici autonome, coltivatrici dirette, mezzadre, colone".

8 MARZO 1981

PIÙ SPAZIO ALLA DONNA
PER UNA FAMIGLIA NUOVA
PER UNA SOCIETÀ PIÙ UMANA



noidonne settimana 06-655469 noidonne settimana 06-655469 noidonne

Siamo per la vita: difendiamo la legge sull'aborto

Le donne del sindacato, dopo un'assemblea nazionale unitaria autofinanziata a Roma, si schierano in difesa della legge 194

Una grande partecipazione alla grande assemblea nazionale unitaria del sindacato, che si è svolta a Roma, da Milano, Modena, Genova, Firenze, Bologna, Palermo, Bari, Cagliari, e in altre città. Le donne del sindacato, dopo un'assemblea nazionale unitaria autofinanziata a Roma, si schierano in difesa della legge 194. Come diceva dal titolo: «Siamo per la vita: difendiamo la legge sull'aborto». Le donne del sindacato, dopo un'assemblea nazionale unitaria autofinanziata a Roma, si schierano in difesa della legge 194. Come diceva dal titolo: «Siamo per la vita: difendiamo la legge sull'aborto».

Appello dell'UDI a tutte le donne

Il 17 maggio ai referendum sull'aborto:

SULLA
SCHEDE
VERDE

NO
NO

SULLA
SCHEDE
ARANCIONE

NO
NO

I libertari ci querelano

Le prime ad essere querelate sono state noi, per un articolo in un giornale dell'Udi, apparso su "Aki" alcune settimane fa. La querela è stata presentata dal Partito Liberale, l'attuale "Quello di noi". Il nostro giornale, "Aki", è un giornale di sinistra, di sinistra, di sinistra. Il nostro giornale, "Aki", è un giornale di sinistra, di sinistra, di sinistra.



Anni 2000 integrità e conciliazione

2000

È approvata la Legge n. 24/2000 "Disposizioni in materia di reclutamento su base volontaria, stato giuridico e avanzamento del personale militare femminile nelle Forze Armate e nel Corpo della Guardia di Finanza".

È approvato il Decreto n. 196/2000 che disciplina l'attività delle Consigliere di Parità e la Legge n. 53/2000 sulle "Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura ed alla formazione e per il coordinamento dei tempi della città", che per la prima volta indica congedi parentali per entrambi i genitori.

2001

Con la Legge n. 64/2001 il servizio civile nazionale viene aperto anche alle donne. La Legge n. 154/2001 approva le "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari".

2003

Viene approvata la modifica del primo comma dell'art. 51 della Costituzione, relativo all'uguaglianza tra i sessi nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive, con l'introduzione dell'obbligo per le istituzioni a svolgere azioni positive per la reale parità fra uomini e donne. La Commissione Nazionale per le Pari opportunità viene trasformata in uno strumento tecnico del Ministero.

2004

Grazie alle norme antidiscriminatorie nella composizione delle liste, al Parlamento europeo sono elette il doppio delle donne elette nel '99.

Viene approvata la Legge n. 40/2004 "Norme in materia di procreazione medicalmente assistita", fortemente contestata dalle associazioni femminili e dal movimento delle donne.

Il Ministero per le Pari Opportunità finanzia, come azione positiva, percorsi formativi nelle Università dedicati alla promozione della rappresentanza femminile nella politica e nelle istituzioni.

2005

Il referendum abrogativo sulla legge sulla fecondazione assistita non raggiunge il quorum. 50ª sessione della Commissione ONU sulla condizione della donna.

2006

Il Decreto legge sulle "quote rosa", voluto dalla ministra Prestigiacomo non conclude l'iter legislativo a causa della fine della legislazione. Nel secondo governo Prodi nominate 6 Ministre, 2 Viceministre e 12 Sottosegretarie.

Il Decreto legislativo n. 198/2006 emana il "Codice delle pari opportunità tra uomo e donna".

2007

L'Unione Europea celebra l'Anno europeo delle pari opportunità per tutti.

2009

La Legge n. 38/2009 introduce all'art. 612 bis del Codice penale una nuova fattispecie di reato nell'ambito delle forme di violenza: gli "atti persecutori" (c.d. legge sullo stalking).

CDLM-CGIL BOLOGNA
Donna e diritti

Sportello Donna CGIL Bologna

Accoglienza, ascolto, aiuto contro ogni discriminazione e per le pari opportunità

"Art. 3 Costituzione Italiana
Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza di cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"

Sportello Donna Cgil Bologna
Via Marconi 67/2 - 40122 Bologna
sportellodonna@bo.cgil.it

"ANTIVIOLENZA DONNA"

1522

Oggi, il sesso debole è più forte.
Togliamo forza alla violenza, alla paura e alla solitudine con una telefonata.

The "WOMEN VIOLENCE PROTECTION" 1522.
Hotline is now available.
Stop violence, fear and solitude with a call.

Le 1522 - Votre Numéro Unique "PROTECTION FEMMES".
Nous combattons avec vous contre la violence, la peur et la solitude. Téléphonez-nous!

Создан единый телефонный номер «ПРОТИВ НАСИЛИЯ НАД ЖЕНЩИНАМИ» 1522.
Сделаем бессильным насилие, страх и одиночество с помощью телефонного звонка.

Nace el Teléfono Único "ANTIVIOLENCIA MUJER" 1522.
Restamos fuerza a la violencia, al miedo y a la soledad con una llamada de teléfono.

Ministero per le Pari Opportunità



Anni 2010

democrazia paritaria

2011

La Legge n. 120/2011 (c.d. legge Golfo-Mosca) stabilisce che i Consigli di amministrazione delle società quotate in Borsa abbiano almeno un quinto di componenti donne. La quota rosa salirà a un terzo del totale a partire dal 2015.

2012

Viene approvata la Legge n. 215/2012 "Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni" che introduce la doppia preferenza di genere nelle elezioni amministrative.

2013

Ratificata dal Parlamento la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul).

Introdotta disposizioni urgenti in materia di protezione delle vittime, come l'allontanamento del coniuge violento dalla casa familiare (L. 119/2013).

2014

Il 22 aprile entra in vigore la Convenzione di Istanbul, approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011.

La Regione Emilia-Romagna approva la legge quadro regionale 6/2014 per la parità e contro le discriminazioni di genere e la nuova legge elettorale che introduce la doppia preferenza di genere (L.R. 21/2014).

Nasce il primo Governo nazionale paritario.

2015

Il Decreto legge 151 introduce procedure informatizzate per le dimissioni volontarie delle lavoratrici e dei lavoratori, anche per contrastare il fenomeno delle lettere di dimissioni in bianco, ovvero dei licenziamenti a causa di gravidanza.

Viene attivato il Codice rosa nei Pronto soccorso, per individuare le violenze di genere. Introdotti provvedimenti a sostegno della maternità (voucher baby sitter, congedi di paternità, premio di produttività, ecc.).

2016

Approvata la legge sulle Unioni Civili: garantiti diritti e doveri alle coppie conviventi, anche dello stesso sesso (L.76/2016).

MIGRAZIONI

MIGRANTI, RIFUGIATI, PROFUGHI. UNA MASSA UMANA INARRESTABILE VEDE L'EUROPA COME LUOGO DI POSSIBILE SOPRAVVIVENZA. IL PREZZO DOPPIO LO PAGANO LE DONNE



Bibliografia

I diritti delle donne sono diritti umani. La Conferenza mondiale di Pechino del 1995 e il Pechino +5, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 2003

M. ADDIS SABA, M. DE LEO, F. TARICONE (a cura di), Alle origini della Repubblica. Donne e Costituente, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1996

I. ALESSO, Il Quinto Stato. Storie di donne, leggi e conquiste. Dalla tutela alla democrazia paritaria, Franco Angeli, Milano 2012

FONDAZIONE NILDE IOTTI, a cura di, Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia, Ediesse, Roma 2013

M. FUGAZZA, S. CASSAMAGNAGHI (a cura di), Italia 1946: le donne al voto. Dossier, Istituto Lombardo di Storia Contemporanea, Milano 2006

P. GABRIELLI, Il primo voto. Elettrici ed elette, Castelveccchi, Roma 2016

P. GABRIELLI, L. CIGOGNETTI, M. ZANCAN, Madri della Repubblica. Storie, immagini, memorie, Carocci, Roma 2007

T. LAGOSTENA BASSI, A.A. CAPPIELLO, G.F. RECH (a cura di), Violenza sessuale. 20 anni per una legge, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1998

C. LIOTTI e A. REMAGGI, Volevamo cambiare il mondo. Storie e memorie delle donne dell'Udi in Emilia Romagna, Carocci, Roma, 2002

C. LIOTTI (a cura di), Io vado... LIBERA, Catalogo mostra foto-documentaria in occasione del 70° dell'Udi di Modena (Modena, 7-29 novembre 2015), Tipografia San Martino, 2015

S. LUNADEI, L. MOTTI, M.L. RIGHI (a cura di), È brava, ma... donne nella Cgil 1944-1962, Ediesse, Roma 1999

M.T.A MORELLI (a cura di), Le donne della Costituente, GLF Editori Laterza, Roma-Bari 2007

L. MOTTI (a cura di), Donne nella CGIL: una storia lunga un secolo. 100 anni di lotte per la dignità, i diritti e la libertà femminile, Ediesse, Roma 2006

F. TARICONE, M. DE LEO (a cura di), Elettrici ed Elette. Storia, testimonianze e riflessioni a cinquant'anni dal voto alle donne, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1995

